

# Sulle orme della Lega

I «lumbard» a un bivio: riusciranno a diventare partito di proposta e non solo di protesta? Manconi: «Si muovono di rimessa, preferiscono essere manipolati e raccogliere i frutti»

Si attenua il contrasto tra Bossi e il Psi  
Confronto per conquistare l'area moderata

## «I socialisti? Carissimi nemici...»

Dalla protesta alla proposta. Il futuro della Lega lombarda si gioca qui. Dopo gli anni del dialetto e del provincialismo, è l'ora della costituzione della Lega Nord - secondo Bossi una «macchina da tre-quattro milioni di voti» - e delle macro regioni. Il programma politico però è un buco nero. Intanto i lumbard comprano radio, civettano con gli imprenditori, e si spostano a destra.



La sede della «Lega lombarda» a Milano

ANGELO FACCHINETTO

MILANO «I migliori propagandisti delle Leghe siamo noi, il quadro politico che non dà più risposte, che sembra governato da un insieme di parziali condizionamenti. Loro raccolgono soltanto». A parlare così è Ciraco De Mita, leader della sinistra democristiana. Ma non è il solo. «Puntano a cogliere l'attimo fuggente sfruttando la crisi di questi partiti», sottolinea il segretario regionale del Pci, Roberto Vitali. In effetti se si fosse basata sui propri programmi la Lega lombarda sarebbe probabilmente rimasta al palo. Sin qui gli uomini di Bossi hanno dimostrato di saper raccogliere consensi facendo leva soltanto su qualche slogan - ripuliti e civilizzati con l'andar del tempo e l'aumentare del peso elettorale -, tante proteste e un «grande sogno»

(di pochi, però): il federalismo. E federalismo, autonomismo, rivolta antiluciano, diffidenza (o peggio) nei confronti di immigrati ed emarginati, infatuazione - un po' fuori tempo - neoliberalista e thatcheriana, sono lontani mille anni luce dal costituire un programma compiuto degno del nome.

Le cose non sono mutate neppure negli ultimi mesi, da quando i «lumbard» sono diventati il secondo partito della loro regione. Un segno di debolezza, indubbiamente, cui Bossi risponde con l'astuzia politica. Tutti all'opposizione e tutti impegnati soltanto su pochi, precisi filoni di iniziativa. Nessun disegno di grande respiro, nessun coinvolgimento diretto col potere. «Una linea geniale e pericolosissima - afferma il segretario della Federa-

zione comunista di Brescia Pierangelo Ferrari - Un atteggiamento diverso costringerebbe «alla ragionevolezza, quindi alla banalità».

Una conferma all'analisi di Ferrari viene dal sociologo Luigi Manconi, da tempo osservatore attento del fenomeno leghista. «La Lega in questi mesi - dice - si è mossa di rimessa. Bossi si sottrae regolarmente ai confronti pubblici, gioca solo in casa. Questo risponde al fatto che la loro strategia è più

quella di accogliere le valutazioni altrui che comunicare direttamente le proprie. La Lega preferisce essere manipolata. Una strategia, per il momento, vincente, e non solo sul piano elettorale. «Al punto - osserva ancora Manconi - che oggi la Lega lombarda viene considerata come attore politico in cui l'accento animentionale viene addirittura trascurato, viene accreditata come partito della svolta fiscale. Definizione che porta a far sì che i seguaci di

Bossi non siano più un interlocutore indecote come in passato. Quindi risulta normale che i leghisti firmino con comunisti e verdi arcobaleno una mozione di censura nei confronti dell'operato della giunta regionale di pentapartito della Lombardia». Questa «operazione spugna» però sembra aver sortito anche un altro risultato. È il caso della relazione intrecciata col Psi i lumbard, è chiaro, si sono posti in concorrenza col partito di Craxi nella corsa alla conquista dell'elettorato moderato che ha avuto - ed ancora ha - nella Dc e nei partiti laici i propri punti di riferimento. Questa concorrenza, però, sembra trasformarsi già in attrazione reciproca e in concorrenza. In questi ultimi mesi si è fatta incruenta. Non è un caso che Bossi, nei giorni caldi della «Duomo connection», abbia dato oggettivamente una mano al Psi milanese mettendolo, col suo attempato intervento in consiglio, in cattiva luce proprio la Dc, pesantemente schierata in quelle settimane contro la giunta «rossoverdegrigia».

«La scommessa di Bossi, però, è difficile. È difficile restare dentro le istituzioni come in una cittadella chiusa. E ancor più difficile sarà andare senza un programma definito e chiaro al confronto con gli autonomisti di sempre dell'Unione Valdotaiana, della Sudtiroler Volkspartei, dei movimenti trentini e friulani e con i piccoli e grandi privilegi che, dentro questo Stato, si sono conquistati. Un confronto che non potrà essere rimandato, una volta costituita la Lega Nord. Dire «Repubblica autonoma dell'Italia settentrionale» non basta. Alle prese con i problemi organizzativi interni, ingigantiti dalla rapidissima crescita elettorale, gli uomini del «Carroccio» di programmi continuano a non parlare con organicità e sembrano ufficialmente ignorare il problema - fondamentale - di chi, nello stato vagheggiato, sarà chiamato ad esercitare il potere. Una cosa, comunque,

è certa. Razzismo ed antimeridionalismo a parte, l'asse del movimento si sposta sempre più a destra. La parola d'ordine ormai è «privatizzare di più». Lo afferma Bossi nelle sue sempre più numerose interviste. Lo proclama il responsabile del settore economico del lumbard Marco Formentini. Oggetto della privatizzazione, non solo le aziende statali o a partecipazione statale, Iri ed Eni comprese. Ma anche sanità, ferrovie e, perché no, scuole. Il leader parla di riforma della Borsa, che deve diventare motore dell'economia lombarda, di azionariato popolare diffuso, di liberismo federalista, di via libera alla piccola impresa, di fine dell'assistenzialismo. Una sorta di connubio tra modello elvetico e modello thatcheriano (nei giorni della rovina del thatcherismo e dell'aprirsi di una crisi culturale nella Confederazione) per la gioia dei tanti «cari Brambilla». Senza nessun riguardo per l'appello leghista, ancor valido - assicura Bossi - «a tutti i lumbard, indipendentemente dall'attività svolta e dalla tendenza politica». Un'altra contraddizione su cui i lumbard, galvanizzati dai successi a raffica, preferiscono non scavare.

ROMA. «In Italia c'è bisogno di unità nazionale tra nord e sud dove sta aumentando la distanza per una somma di errori compiuti dalla classe dirigente politica, economica anche sindacale, nonché dall'intelligenza giornalistica di questo paese». «La Confederazione è l'unico modo di fare una federazione: oggi parlare di regionalismo come 40 anni fa non ha più senso». Claudio Martelli e Umberto Bossi si sono affrontati ieri davanti alle telecamere di «Mixer», in un faccia a faccia sui temi del razzismo e del regionalismo. Il vicepresidente del Consiglio ha difeso la legge sull'immigrazione e ha suscitato tra l'altro una riforma elettorale che impedisca una dispersione a favore di qualunque tipo di protesta, di malumore o di qualunque tipo di interesse elettorale. Il leader della Lega Lombarda, dal canto suo ha confermato l'intenzione di promuovere il referendum contro la legge sull'immigrazione. «Difficilmente l'immigrazione extracomunitaria - ha detto Umberto Bossi - sarà integrabile, e comunque sarà tale chissà tra quanto tempo».

Pri  
«I lumbard non vanno demonizzati»

ROMA. «Ecco un esempio eccezionale di quale utilizzo si possa fare del mezzo radiofonico ai fini di una corretta informazione». L'elogio della «Voce Repubblicana» è per la trasmissione del Gr1 di sabato scorso sul fenomeno delle Leghe, alla quale hanno preso parte tra gli altri il presidente della Repubblica Francesco Cossiga e quello del Senato Giovanni Spadolini. Per il quotidiano del Pri il merito dello speciale del Gr1 è stato innanzitutto quello di sottolineare «una volta di più» che «tante ragioni di protesta delle Lega sono più che mai fondate». Ma accanto a questo - prosegue «La Voce repubblicana» - «si scopre che a dar loro un microfono in mano, Bossi e i suoi stentano assai a presentare proposte e concreti risultati della loro azione». L'articolo del giornale del Pri si conclude con un invito a «non demonizzare le Leghe, perché ciò porta ad esse i consensi di tanta gente che dei partiti e dell'Italia occupata dai partiti non ne può più».

### Appello di Mario Soldati

«Ho sognato tante volte un Congresso di Livorno che riunifici Pci e Psi»

ROMA. «Dedico le mie parole a quelli come me che hanno sempre sognato un Congresso di Livorno che rovesci il primo». A 84 anni lo scrittore Mario Soldati ha voluto spronare comunisti e socialisti ad incamminarsi verso un processo di ricomposizione della sinistra italiana. Lo ha fatto parlando nel corso di un dibattito sugli anni quaranta, organizzato dalla federazione spezzina del Pci, al quale sono intervenuti anche Arrigo Petacco, Giuseppe Fasoli e Bianca Paganini. Soldati ha affidato il

suo appello alla lettura dell'introduzione, scritta poche settimane fa, ad una raccolta di suoi articoli dettati nel 1944 dal fronte interno di Casinò, e apparsi contemporaneamente sull'*Avanti!* e sull'*Unità* per eggere il rifiuto degli alleati di accreditare un giornalista comunista come corrispondente di guerra. In questo testo lo scrittore rileva che l'abbattimento degli steccati ideologici ha aperto un'epoca nuova. «In fondo socialisti e comunisti sono animati dai medesimi ideali di libertà e di emancipazione».

### Cariglia comunica il licenziamento a 50 impiegati della Direzione

## Il Psdi è in crisi e «taglia» i dipendenti

### «Caro compagno, se vuoi un altro lavoro...»

FERNANDA ALVARO

ROMA. «Compani, fate le valigie». Le luci della direzione nazionale del Psdi, di Santa Maria in Via, stanno per spegnersi? Nei giorni scorsi (gli ultimi sono stati avvertiti soltanto ieri sera) i cinquanta fedelissimi del partito di Cariglia, hanno ricevuto una non lieta notizia. Una missiva, firmata dal segretario politico e dal segretario amministrativo, Alberto Ciampaglia, li ha informati che «per i ben noti motivi economici e di bilancio...». Insomma, leggi leggi e scopri licenzia-

menti. In verità nella lettera inviata ai «compagni» è scritta dando del «tu» al triste destinatario, questa parola non c'è. «Ti comunico - dice la missiva - dopo aver informato la commissione interna del personale, la possibilità di essere svuotato ad altra occupazione presso altre aziende corrispondenti al tuo profilo «professionale». Quindi dalla direzione parti ad un'azienda, un'azienda: non sia mai detto che «per i ben noti motivi economici» i compagni si ritrovino senza lavoro. Il

partito che ha avuto la loro fiducia per tanto tempo, non li abbandona. A meno che non si dica «no» allo spostamento. Allora «nel caso non pervenga la tua risposta entro 20 giorni - prosegue la lettera - si procederà comunque ad una revisione degli organici e all'adozione dei conseguenti adempimenti di legge e di contratto». Non manca, prima delle firme di Cariglia e Ciampaglia il «fermatamente» che, comunque, non indora l'amara pillola.

«Ma i cinquanta non hanno intenzione di «ingoiare». Qualcuno scalpita, organizza mobilitazioni, si parla di un'occupazione simbolica della direzione che dovrebbe avvenire domani, telefona ai giornali. «Molti hanno usato il partito per arrivare alla Rai o ai vertici delle aziende - dice Paolo, uno della base - e chi invece è socialdemocratico, ma davvero, si ritrova, dopo 18, 20, 25 anni di lavoro, ad essere sbattuto fuori. La verità è che stanno preparando il trasferimento. Anche il palazzo è sotto stratto. Insomma mupia Sansone con tutti i Filiati». Trasferimento, per dove? «Come per dove? Per via del Corso (sede

del Psi, ndr.) - risponde Paolo - ma non ce ne andremo senza far rumore. Non ci sposteremo in quella pianura piena di nebbia». Inutile chiedere spiegazioni. La denuncia è piena di omissioni. Silenzio sulle società e sugli enti disposti ad accogliere i profughi psdi, silenzio sulle «nebbie» socialiste, silenzio sul ruolo politico del Paolo che non tace e non acconsente. È la direzione? Qualche attimo di imbarazzo e poi un fermo. «Non ci risulta, si saranno sbagliati». Ma come si dice, «carta canta» e quella triste novella quel 50 impiegati, non vorrebbero mai averla letta.

**AGENDA 1991**

CUORE

<p style="text-align: center; font-size: 0.8em;">scrittore</p> <p>BONAZZOLA RICCARDO BERTONCELLI RENZO BUIAZZI ENZO COSTA ANDREA ALICI GÖRREDO FOR VINCENTO VIGO LELLA COSTA PIERGIOORGIO PATERLINI PATRIZIO ROVERSI GUALTIERO STRANO com. CARLO SALAMI</p>	<p style="text-align: center; font-size: 0.8em;">disegnano</p> <p>ALTAN ELLE KAPPA VALUO VINCINO PERRINI ZICHE &amp; MINOGGIO DESEI LUNARI PAT CARRA PANEBARCO ALBERTI SCALIA</p>
---	---

progetto e realizzazione grafica di  
Andrea Alici - Pieggiorgio Paterlini - Claudio Ziretelli

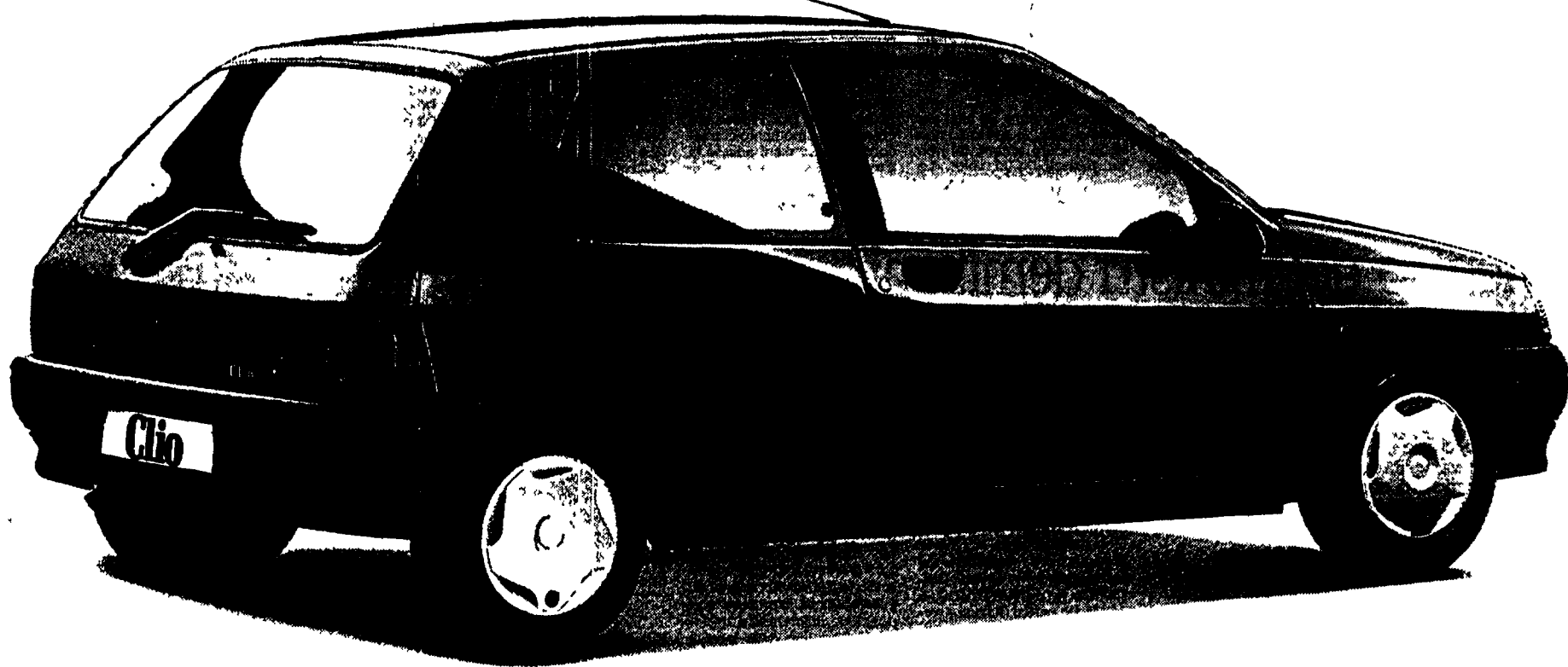
Introduzione di  
Michele Serra

IN VENDITA PRESSO LE MIGLIORI LIBRERIE

michele di fiore editore

Per informazioni telefonare al 02/4409578 - 4401834

# Io? Clio.



Renault Clio. Finalmente l'auto come dico io.



Potenza	1.100 cc			1.300 cc			1.400 cc			Velocità massima	Consumo in Litri/100 Km (a 90 km/h)			Cv	Prezzi (chiavi in mano)		
	49 CV	60 CV	80 CV	17"	15"	11,5"	146 km/h	185 km/h	175 km/h		4,5	4,6	4,8		1.100 RN	1.200 RN	1.400 RN

Renault sceglie lubrificanti elf. I Concessionari Renault sono sulle pagine gialle.